

Borsa
Listino in tilt
Mib 941
(-5,9%
dal 2-1-'92)



Lira
Ancora
in difficoltà
Il marco
a 756,70



Dollaro
Stabile
sui mercati
In Italia
1.204,505



ECONOMIA & LAVORO

Sessanta economisti tedeschi contro l'Uem

DAL CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Tutto sbagliato, tutto da rifare: 60 economisti tedeschi se la prendono con l'Unione economica e monetaria così com'è delineata negli accordi di Maastricht. E non si tratta di critiche accademiche: il manifesto diffuso ieri dai 60, tra i quali figurano personaggi prestigiosi come l'ex ministro federale delle Finanze Karl Schiller, l'ex presidente dell'Istituto per l'economia internazionale di Kiel Herbert Giersch, il capo dell'Istituto di consulenza economica di Bonn Christian Watrin, gli esperti di politica finanziaria Rose e Hansmayer, raccomandano esplicitamente un ripensamento da parte del governo federale sul trattato prima della sua ratifica, la quale potrebbe risultare «non solo inutile, ma persino dannosa» ai fini dell'integrazione europea. Gli accordi di Maastricht infatti, secondo il «gruppo dei 60», contengono «scelte profondamente sbagliate sotto il profilo economico» che «non si giustificano neppure con l'obiettivo dell'unità dell'Europa».

Obiettivo, va detto subito a scanso di equivoci, che il gruppo condivide pienamente, e anzi vuole difendere contro i «pasticci» di Maastricht. Il primo punto degli 11 in cui il manifesto articola le sue critiche esprime proprio la preoccupazione che l'intesa raggiunta al vertice in Olanda sia «inadeguata» a realizzare il processo di integrazione europea. Perché? Intanto perché una Unione economica e monetaria efficiente necessita di una «durevole» - cioè protratta per più anni - omologazione delle strutture economiche dei paesi membri, mentre Maastricht si limita a fissare una tantum dei criteri di convergenza. Questi ultimi, oltretutto, sono troppo deboli, specie per quanto riguarda la stabilità dei prezzi. Il fatto che il termine per l'entrata in vigore dell'Unione sia fissato politicamente al 1° gennaio '99 rende assai concreto il rischio che a quella data la rigidità dei criteri in materia di inflazione e di deficit venga «annacquata» per non dover discriminare i paesi che non ce la fanno. Tanto più che la Banca centrale europea, in teoria largamente indipendente, sarà pur sempre controllata dai governatori delle banche nazionali la cui indipendenza dai governi è tutt'altro che assicurata, che la stessa Banca non avrà competenza sulla fissazione dei cambi con i paesi terzi e che il principio di considerare la stabilità dei prezzi una priorità assoluta non ha per gli altri partner il valore che per lei si attribuisce in Germania.

La non convergenza produrrà effetti negativi soprattutto per i paesi più deboli, i quali con una moneta unica subiranno una pressione più forte della concorrenza e, a causa della loro minore produttività, si troveranno a far fronte a una disoccupazione in costante crescita, rendendo così necessarie sempre più alte compensazioni finanziarie da parte dei paesi forti. Una «troppo precipitosa» introduzione della moneta comune, la quale peraltro non è indispensabile per la realizzazione del mercato unico, rischia insomma di produrre tensioni economiche che, in tempi relativamente brevi, potrebbero portare a lacerazioni politiche mettendo in pericolo l'obiettivo dell'integrazione.

La pubblicazione del manifesto è stata accolta con una certa preoccupazione a Bonn. Le prime contestazioni alle perplessità dei 60 sono venute dal ministro delle Finanze Waigel, il quale ha assicurato che la Germania «non permetterà un annacquamento dei criteri» per il passaggio all'Unione, ma ha ammesso che il pericolo di un aumento della disoccupazione nelle aree deboli «è da prendere molto sul serio». Secondo il ministro, inoltre, non è vero che negli altri paesi esiste una «cultura della stabilità» inferiore a quella della Germania, e comunque, per chi proprio ne difetta, il trattato prevede sanzioni abbastanza efficaci.

Ancora una giornata da dimenticare per gli operatori finanziari: alla sospensione del telematico ieri si è aggiunto un guasto dell'Enel

Le contrattazioni bloccate per ore. E tra gli agenti esplode la protesta: chiesta alla Consob una verifica su tutto il sistema informatico

La maledizione di Piazza Affari

Nuovi guai per la Borsa ieri colpita da un black-out

Altra giornata nera per la Borsa. Dopo la decisione di sospendere il mercato telematico ieri mattina, per un guasto ad una centrale Enel, è mancata la luce dalle 10,30 alle 12,45 con il blocco del grande tabellone nella sala delle contrattazioni. Gravi disagi per gli operatori. E intanto gli agenti di cambio protestano e chiedono alla Consob di operare una verifica generale del sistema telematico.

MICHELE URBANO

MILANO. «È un segno del destino, al peggio non c'è limite». Maurizio Pinardi è l'amministratore delegato della Sim della Banca Commerciale. Ha 61 anni e da quaranta bazzica la Borsa. «Ma tanta sfortuna così, giuro non l'ho mai vista». Ci ride sù, ma incrocia le dita. E così fanno tutti i suoi colleghi dopo una settimana nera, con danni e beffe a ripetizione.

Mercoledì la Consob decide di trasferire «in grida» per due giorni i 35 titoli del telematico: una resa in attesa di individuare il male oscuro del sistema informativo. Ma i guai non erano finiti. E ieri mattina ecco arrivare la seconda mazzata. Ore 10,30: la luce se ne va.

È successo. Si spiegherà dopo qualche ora l'Enel - che una stazione elettrica di media ten-

sione è saltata per un guasto tecnico. Ma la prima versione che subito rimbalza è che per errore, in un cantiere stradale, erano stati tranciati due cavi elettrici. Una spiegazione che subito si è arricchita di particolari drammatici. «È un attentato». Tutto falso, ma la paura era vera. Tanto che il questore della Borsa a scanso di equivoci telefona alla polizia per essere tranquillizzato.

Smentito l'allarme, rimane il black out. Il grande tabellone elettronico che riporta e aggiorna via via i prezzi dei contratti e calcola l'indice Mib è spento assieme ai computer, ai neon e all'aria condizionata. Gran caldo (la seduta si è svolta con tutte le porte spalancate compreso quelle di sicurezza) e gran caos. Anche perché, causa il ritorno alle grida, ieri mattina in Borsa c'era più gen-

te del solito. Ecco allora gli operatori correre su e giù da una corbeilles all'altra chi urlando e chi trasmettendo col telefonino, i prezzi dei titoli. Ma nonostante il disagio non c'era rabbia come mercoledì sera. Al contrario, si era diffusa una «divertita rassegnazione». Col tam-tam dei cellulari si era scoperto che un bel pezzo di città era nelle stesse condizioni. La corrente era saltata in migliaia di case e di uffici a partire da quelli della city. Con il risultato che molte Sim, le Società di intermediazione immobiliare, non potevano trasmettere gli ordini.

Al buio, comunque, il mercato scendeva. La luce in Borsa è tornata alle 12,45. Ma giustamente per scoprire che il ribasso era stato dello 0,84% con l'indice Mib sceso a 941. Notizia che

è stata resa ufficiale ovviamente in ritardo quando mancavano pochi minuti alle 16. Gli operatori hanno dovuto fare i salti tripli per mettere qualche pezza ai mille problemi che il blocco ha provocato. Con i terminali in tilt nessuno giura sulla registrazione degli ordini. «Quando si lavorava solo col telefono anche se la luce in Borsa saltava - come è capitato - per il nostro lavoro non c'erano problemi. Ma così nessuno può garantire», spiega un operatore. Ma nonostante tutto sul banco degli imputati rimane la Borsa telematica. Il servizio dovrebbe riprendere lunedì, ma le polemiche continuano. Il problema ora è doppio. Che fine faranno i contratti eseguiti mercoledì prima che la Consob alzasse la bandiera bianca e sospendesse il servizio? E più in generale: ci saranno garan-

zie per il futuro? Il Consiglio nazionale degli ordini degli agenti di cambio ieri ha lanciato un ultimatum: «Prima di riattivare la contrattazione telematica la Consob deve effettuare una verifica generale della efficienza del sistema». Alla riunione hanno partecipato i rappresentanti delle borse di Milano, Roma, Genova, Torino, Napoli e Venezia. Tutti d'accordo nella diagnosi: il malfunzionamento del servizio telematico denuncia «l'incapacità del sistema di adempiere alle sue funzioni, ancora non esattamente provate» oltre a sollevare «delicati problemi giuridici ed economici». Sullo sfondo - si sottolinea - c'è lo stato di confusione e di grave disagio degli operatori e degli investitori «per le frequenti e prolungate sospensioni del sistema».

I commercialisti: «Siamo sommersi dalle richieste»

Condono, ancora una proroga? Le Finanze per ora dicono di no

I commercialisti protestano, le domande di condono sono troppe e loro non ce la fanno a smaltirle tutte: «È necessaria una nuova proroga - dicono - altrimenti sconsigliamo i nostri clienti dall'aderire alla sanatoria». Il segretario generale delle Finanze Giorgio Benvenuto conferma il successo dell'operazione-condono, ma non prevede altri slittamenti. Restano valide anche le scadenze del 740.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il condono tira. Anche troppo. Tanto da spingere i commercialisti a chiedere una nuova proroga. «Non ce la facciamo più - sostiene Giuseppe Bemoni, presidente dei dottori commercialisti - la dilazione è necessaria anche per il fisco, se vuole sfruttare appieno le potenzialità del condono». «Saremo costretti a sconsigliare i contribuenti dal ricorrere alla sanatoria», ncarano le dosi i commercialisti ragionieri.

Dalle Finanze arriva una sostanziale conferma, ma solo

l'ultima legge finanziaria potrà essere centato.

I consulenti fiscali giustificano la nuova richiesta di slittamento con l'interesse mostrato dalla gente nei confronti del condono in particolare negli ultimi giorni. E l'accavallamento con le scadenze dei termini per la presentazione del 740 rende tutto più complicato. Le nuove scadenze suggerite dai professionisti come «condizione minima» sono: spostamento al 30 giugno per il condono (sia per i versamenti che per la presentazione della domanda) e ulteriore slittamento al 15 luglio per la dichiarazione dei redditi.

Per il momento tuttavia restano valide le vecchie scadenze. Per quanto riguarda il condono, entro il 19 giugno si dovranno effettuare i pagamenti. «Ogni decisione di ulteriore proroga potrà essere presa solo a livello politico - precisa Giorgio Benvenuto - ma chi non aderisce alla sanatoria lo fa a proprio rischio». A sconsigliare una nuova riapertura dei termini, tra l'altro, ci sono anche le esigenze del bilancio dello Stato: giugno è infatti un mese decisivo sia per le entrate dell'anno in corso, sia per elaborare le previsioni per gli esercizi futuri.

Nulla di nuovo neanche per la dichiarazione dei redditi. Una nota diffusa ieri dal ministero ricorda che il termine ultimo per la presentazione delle dichiarazioni rimane il 30 giugno, ma entro il 19 devono essere corrisposti il saldo dell'irpef, dell'irpeg e dell'iror per il 1991 e la prima rata d'acconto di queste imposte per il 1992, quando l'importo è superiore alle 200 mila lire. Per quest'anno, il ministero segnala anche: l'aumento dal 95 al 98% delle quote a titolo di acconto dell'irpef e dell'iror dovute dalle persone fisiche e dalle società di persone; la possibilità di compensare crediti e debiti emergenti dalla dichiarazione dei redditi; l'aumento dell'1% delle aliquote dell'irpef (a par-

te dal terzo scaglione di reddito), di cui si deve tenere conto nella determinazione delle quote da anticipare; l'aumento dal 15 al 40% della sovrattassa applicabile in caso di omesso o ritardato (oltre tre giorni) versamento degli acconti. La modifica apportata alle aliquote dell'imposta sul reddito del-



Giorgio Benvenuto

Le persone fisiche implica che i contribuenti, in sede di calcolo di acconto, devono attenersi alle istruzioni contenute nella guida pratica allegata al modello 740, con l'avvertenza che in caso di dichiarazione congiunta l'incremento dell'1% deve essere applicato alle imposte di ciascun coniuge.

Scuola Maxirissa sul blocco degli scrutini



Gilda e Cobas cantano vittoria: il primo giorno di blocco degli scrutini - sostengono - è riuscito in pieno. E a dar loro una mano, sia pure indirettamente, è sceso in campo lo Snaals, il sindacato autonomo che pure non partecipa al blocco, diffidando i presidi da sostituire gli insegnanti che non si presentano agli scrutini. Pronta la risposta dei presidi: Gaspari ci ha precettati - dicono - e in caso di non ottemperanza rischiamo da un mese a un anno di sospensione dall'incarico, oltre a sanzioni pecuniarie di discreta entità. Da segnalare inoltre un duro botta e risposta tra la Gilda e i sindacati confederali, e un intervento dei gruppi parlamentari del Pds, che sottolineano il diritto al contratto per il personale della scuola e valutano positivamente gli obiettivi programmatici posti dalla Convenzione della scuola dell'8 giugno scorso. Intanto la commissione di garanzia sullo sciopero ha esaminato la situazione del contratto scuola, inviando una relazione (per ora riservata) ai presidenti delle Camere.

Aerei: intesa raggiunta per il personale di terra

È stata raggiunta ieri all'alba l'intesa di massima per il rinnovo del contratto di lavoro del personale di terra degli aeroporti. L'accordo, siglato da Alitalia, Assoaeroporti, Fil Cgil, Fil Cisl, Ultrasporti, avrà una durata di quattro

anni, con scadenza il 30 giugno 1995 e tra l'altro prevede aumenti mensili pro capite di 315.000 lire a regime. È stata poi concordata una innovativa procedura per il rinnovo dei successivi contratti, che prevede l'inizio della trattativa 6 mesi prima della scadenza, così come un nuovo sistema di relazioni industriali. In seguito all'accordo i sindacati comunicano di aver revocato lo sciopero di 24 ore in programma per oggi.

I marittimi confermano gli scioperi del 15 e 16

I sindacati confederali dei trasporti hanno confermato per lunedì 15 e martedì 16 giugno 48 ore di sciopero di tutti i marittimi e del personale amministrativo del gruppo Fimmare (Inr), sciopero che si svolgerà in concomitanza con quello europeo dei marittimi, che coinvolgerà anche il resto del cabotaggio nazionale e quello dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. In tutto dunque saranno chiamati allo sciopero circa 30 mila lavoratori italiani (di cui ventimila pubblici). L'agitazione del gruppo Fimmare è stata indetta dopo l'esito negativo dell'incontro del 29 maggio scorso tra sindacati e Inr sui piani di investimento e sviluppo della Fimmare.

Si inaugura oggi la nuova sede della Cgil pugliese

Si inaugura questa mattina alla presenza del segretario nazionale Alfiero Grandi la nuova sede della Cgil pugliese progettata da Arturo Cucciolia e Domingo Sylos Labini. L'edificio di quattro piani è situato nella periferia degradata della città, a fianco dell'area dismessa dell'ex raffineria Stanic. Il costo di circa 3 miliardi e mezzo è stato interamente finanziato dalla sottoscrizione tra i 293 mila iscritti alla confederazione in Puglia, come hanno sottolineato i presidenti della conferenza stampa il segretario Nazario e l'aggiunto Loizzo che hanno anche sottolineato come non sia stata necessaria alcuna revisione nei dei tempi né dei prezzi rispetto alle previsioni.

Alimentare La Quaker non vende a Gardini-Malgara

L'olio Cuore e l'olio Topazio resteranno, almeno per ora, in mano americana: la multinazionale alimentare Quaker Oats ha reso noto infatti oggi di aver esaminato l'offerta di acquisto presentata dalla Garma (la nuova società costituita da Raul Gardini insieme a Giulio Malgara, ex presidente della Quaker Oats italiana), ritenendo però più interessante per i propri azionisti non cedere queste attività.

Dollaro, Cnn incertezze politiche E la lira va giù

La debolezza del dollaro, le accresciute incertezze sul versante politico, un servizio giornalistico della rete televisiva americana «Cnn», dedicato alle difficoltà dell'Italia seguite al non danese al trattato di Maastricht, che ha creato qualche disorientamento. Questi i principali elementi che hanno favorito la perdita di quasi un punto della lira nei confronti del marco, dopo il recupero effettuato nella giornata di mercoledì. Sembra in particolare che molti operatori esteri siano stati influenzati anche dalla «Cnn» (nota soprattutto per i suoi servizi da Baghdad in occasione della guerra del Golfo), che ieri mattina ha puntato il suo obiettivo sul bel paese, ricostruendo gli avvenimenti di questi ultimi giorni, che hanno visto la lira in difficoltà sul mercato dei cambi.

FRANCO BRIZZO

La ricetta anti-crisi del colosso chimico. Assemblea il 15 luglio

Enichem gioca la carta del rilancio: nuove acquisizioni e quotazioni in Borsa

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. L'acquisizione di una società europea che opera a livello mondiale nel settore delle gomme, un maggior ricorso al mercato borsistico attraverso la quotazione di nuove società e l'ampliamento della quota di capitale di terzi nelle società già quotate; ricavi nel primo trimestre a quota 2.800 miliardi di lire, in flessione del dieci per cento (a parità di struttura societaria) rispetto al corrispondente periodo del 1991. Sono queste le novità che emergono dalla bozza di bilancio dell'Enichem che sarà sottoposta il 15 luglio prossimo all'assemblea degli azionisti della società.

In una situazione di mercato depresso, che non consente miglioramenti del risultato operativo agendo sulla «forbice» prezzi-costi dei prodotti,

l'azione principale tendente al miglioramento del risultato - afferma il consiglio d'amministrazione - è quella del contenimento dei costi di struttura». Nel frattempo l'Enichem prosegue sulle sue linee strategiche: dopo l'accordo con l'inglese Bp per il polietilene, la controllata Enichem Elastomeri sta valutando - si legge nel bilancio - l'acquisizione di una società europea operante nelle gomme speciali destinate principalmente ai settori auto, adesivi ed articoli tecnici.

La società nel mirino opera a livello mondiale e «possiede una quota di mercato relativamente alta in gomme speciali, di circa il 10 per cento».

Ma tra le mosse che Giorgio Porta e Giovanni Panilo stanno effettuando per risalire la china dei conti di Enichem c'è anche la quotazione di altre società che fanno capo al gruppo chimico, dopo Montefibre e Enichem Augusta. Nel capitolo del bilancio riservato agli «obiettivi strategici» si legge infatti che oltre alla «ricerca di alleanze o interventi di altri operatori chimici per alleggerire l'impegno finanziario necessario allo sviluppo», la società ha anche intenzione di ricorrere al mercato borsistico «aumentando la quota di capitale di terzi nella partecipazione a società del gruppo già quotate in borsa» e procedendo «alla quotazione di altre».

Per la società chimica si pone il problema di ridurre ulteriormente il proprio indebitamento (di 7.004 miliardi a fine '91, di cui 4.703 a breve termine) anche attraverso una significativa operazione di ricapitalizzazione.

Terzo obiettivo di Enichem è infine quello di «cedere gli assets e/o attività marginali», ovvero le attività estranee alla filiera produttiva che dal cracking, attraverso i principali intermedi di base, arriva ai materiali plastici, agli elastomeri e alle fibre sintetiche. Un'azione che nel 1991 ha fruttato 422 miliardi di plusvalenze, con un aumento di 118 miliardi sul 1990. La principale cessione del '91 ha riguardato il settore raffinerie e aromatici, ceduto all'Agip Raffinazione con la vendita dell'81 per cento della Praoil per 748 miliardi ed una plusvalenza di 209 miliardi.

Questa operazione ha peraltro un curioso aspetto finanziario: la cessione è definita dal 31 dicembre 1991, con il ricavo contabilizzato nel 1991. Per cui il bilancio consolidato di Enichem tiene conto dei soli risultati economici del settore raffinerie e aromatici (un margine operativo lordo di 361 miliardi su 1.103 totali), mentre i valori patrimoniali (tra cui l'indebitamento per 1.181 miliardi) al 31 dicembre 1991 sono stati stomati, in contropartita all'entrata finanziaria dovuta al ricavo».

Altre cessioni che hanno fruttato plusvalenze sono state il 51 per cento dell'Alcantara (per 150 miliardi, plusvalenza di 117 miliardi), il 50 per cento dell'Industria Siciliana Cementi (55 miliardi, plusvalenza di 42), entrambe all'Ardisia del gruppo Eni. Infine il 30 per cento dell'Igi (54 miliardi, plusvalenza di 17).

TORINO. Accordo di collaborazione tecnologica e marketing tra Olivetti e Novell, l'azienda statunitense leader mondiale nel settore delle reti di personal computer. L'intesa è stata resa nota ieri. Grazie ad essa lo standard di collegamento di rete Novell sarà compatibile con l'intera offerta di sistemi Olivetti. È la prima partnership di questo genere che la società americana stabilisce con un'azienda informatica europea.

Novell, con questo accordo che abbraccia varie aree di cooperazione, potrà integrare importanti tecnologie e prodotti all'interno dell'offerta Olivetti. In particolare, il software Novell per la connessione in rete di personal computer e di sistemi informatici, denominato NetWare, consente al personale computer Olivetti di collegare sia tra di loro sia con si-

Accordo con l'americana Novell

Olivetti si allea con il «re» delle reti

stemi di maggior dimensioni. Le due aziende, inoltre, potranno intraprendere una serie di azioni congiunte di marketing, di assistenza e supporto tecnico, da attuarsi su scala locale attraverso le loro consociate. Alcuni prodotti della società statunitense saranno distribuiti direttamente attraverso i canali di vendita Olivetti.

La rete NetWare sarà inoltre integrata all'interno di Ibisys, la soluzione Olivetti per applicazioni di automazione d'ufficio, e all'interno di Network e System Management, che è il sistema Olivetti per la gestione di reti informative d'impresa. L'accordo prevede anche un'assistenza tecnica completa ai clienti congiunti Olivetti-Novell. È infine previsto il supporto su scala mondiale di Olivetti, organizzazione post-vendita di Olivetti che conta personale specializzato negli

standard Novell. «L'Europa» ha detto Raymond Noorda, presidente dell'Olivetti, «potremo operare da protagonisti nell'intero spettro degli standard mondiali per il collegamento in rete di sistemi informatici».

Novell - che ha sede in Utah e laboratori anche in California, Texas, Ontario e Gran Bretagna - impiega nel mondo 3.400 dipendenti ed il suo fatturato ai di fuori degli Stati Uniti è stato, nei primi sei mesi del '92, di 207 milioni di dollari (48 per cento del fatturato totale) con un incremento, rispetto al '91, del 72 per cento.